



Martedì 4 Agosto 2026

[Notizie mercati esteri](#) [1]

Notizie dai mercati esteri - Venezuela

Venezuela ha generato oltre 2 miliardi di dollari straordinari a causa del conflitto in Medio Oriente

La fine del conflitto in Medio Oriente cambia lo scenario per il Venezuela; tuttavia, quest'anno i ricavi petroliferi potrebbero raggiungere tra i 24 e i 25 miliardi di dollari, secondo le stime dell'analista Elías Matta.

La fine del conflitto armato tra Stati Uniti e Iran e la riapertura dello Stretto di Hormuz hanno generato una reazione immediata. Questo lunedì il prezzo del petrolio Brent è sceso di circa il 5%, attestandosi intorno agli 83 dollari al barile, il livello più basso dall'inizio delle ostilità alla fine di febbraio.

Per il Venezuela, questo prezzo ha un significato preciso: la fine di un premio straordinario che ha sostenuto i suoi ricavi petroliferi al di sopra di quanto sarebbe stato possibile in normali condizioni di mercato.

«Da marzo a oggi, il Venezuela ha beneficiato di un rincaro del greggio che non è stato il risultato della propria gestione, ma di una guerra che ha chiuso il passaggio al 20% del petrolio mondiale. Il Brent è arrivato a superare i 110 dollari al barile al culmine del conflitto», ha dichiarato Elías Matta, esperto di energia ed ex deputato all'Assemblea Nazionale.

«Il greggio venezuelano, che viene esportato con uno sconto strutturale compreso tra gli 8 e i 12 dollari rispetto al marcatore internazionale a causa della sua natura extra-pesante, ha raggiunto prezzi di realizzo tra gli 80 e gli 85 dollari, quando in condizioni normali non avrebbe superato i 62 o 65 dollari», ha precisato l'esperto.

Secondo la sua analisi, durante i circa 105 giorni di conflitto attivo, il Venezuela ha esportato circa 115 milioni di barili, con un premio straordinario di circa 20 dollari al barile rispetto al prezzo che sarebbe corrisposto senza le tensioni geopolitiche.

Ciò si traduce in entrate aggiuntive stimate tra i 2 e i 2,5 miliardi di dollari che il Paese non avrebbe ricevuto in altre circostanze.

E questo è avvenuto in contemporanea con la maggiore ripresa delle esportazioni degli ultimi sette anni: il Venezuela ha superato il milione di barili al giorno di produzione per la prima volta dal 2019, raggiungendo esportazioni fino a 1,25 milioni di barili giornalieri, secondo i dati confermati dalla stessa Ambasciata degli Stati Uniti a Caracas.

Elías Matta prevede un prezzo medio per il marcatore Brent compreso tra i 76 e gli 80 dollari al barile per la seconda metà dell'anno, il che si tradurrebbe in un prezzo di realizzo per il Merey 16 compreso tra i 66 e i 70 dollari.

Un nuovo scenario: il ritorno dell'Iran

«Ora arriva lo scenario che dovevamo aspettarci prima o poi: la normalizzazione. E bisogna essere chiari con i venezuelani su cosa questo significhi», ha avvertito Matta.

E, di conseguenza, ha aggiunto: «L'Iran ha la capacità di immettere sul mercato più di 3 milioni di barili al giorno che sono rimasti bloccati per mesi. Si tratta di un'offerta aggiuntiva che competerà con il Venezuela sui mercati asiatici.

Ma esiste un mercato in cui il Merey venezuelano non ha una reale concorrenza: le raffinerie della Costa del Golfo del Messico. Tali impianti sono stati progettati e configurati per decenni specificamente per lavorare il greggio pesante venezuelano. Non possono sostituirlo facilmente con il greggio iraniano o saudita. Questo è un vantaggio strutturale che la normalizzazione di Hormuz non cancella», puntualizza Matta.

«Il Merey è una miscela tra il greggio extra-pesante della Fascia dell'Orinoco e i diluenti necessari per renderlo trasportabile. È il principale prodotto di esportazione del Venezuela e, nonostante sia il più economico dell'OPEC, è precisamente quello che genera maggior valore nelle raffinerie complesse del Golfo», spiega l'esperto in materia energetica.

«Queste raffinerie investono in unità di conversione profonda che sono redditizie solo se lavorano greggi pesanti come il Merey. Per questo motivo, la domanda non scompare quando il prezzo del Brent scende», aggiunge Matta.

Un paradosso da comprendere

È su questo punto che Matta introduce una chiave di lettura che va controcorrente rispetto alla narrativa politica abituale: «E qui arriva il paradosso che bisogna capire: la stessa tutela che limita la sovranità venezuelana sui suoi ricavi petroliferi è quella che garantisce il mercato».

«Finché le entrate di PDVSA saranno sotto la supervisione del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti e finché Chevron, Vitol e Trafigura rimarranno gli operatori autorizzati, il petrolio venezuelano avrà l'accesso garantito al mercato nordamericano», spiega l'ex parlamentare.

«È una dipendenza che scontenta politicamente, ma che sostiene economicamente la ripresa del settore», conclude.

L'ex deputato prevede un prezzo medio per il marcatore Brent compreso tra i 76 e gli 80 dollari al barile per la seconda metà dell'anno, il che si tradurrebbe in un prezzo di realizzo per il Merey 16 compreso tra i 66 e i 70 dollari.

Per l'analista Elías Matta, il rischio maggiore per il Venezuela risiede nel debito estero.

Le nuove proiezioni

Con esportazioni sostenute intorno a 1,2 milioni di barili al giorno, il Venezuela potrebbe chiudere l'anno con ricavi petroliferi compresi tra i 24 e i 25 miliardi di dollari, al di sopra dei 22 miliardi previsti dalle Nazioni Unite prima dell'accordo di pace, grazie alle entrate straordinarie di risorse già incamerate nel primo semestre e al maggior volume esportato.

Il rischio è nel debito



«Il vero rischio per il Venezuela non è il calo del prezzo dovuto alla riapertura di Hormuz. È il debito estero che supera i 170 miliardi di dollari in attesa di ristrutturazione», sottolinea l'analista ed ex deputato Elías Matta.

E spiega il perché: «Ogni dollaro aggiuntivo che entra dalle esportazioni petrolifere può diventare un obiettivo per i creditori. Il Venezuela sta ricevendo più denaro, sì; ma la libera disponibilità di queste risorse rimane una questione non risolta», ha concluso Matta.

Venezuela e Italia valutano il lancio di una rotta aerea per aprire il mercato al turismo

Le autorità di Venezuela e Italia hanno valutato il lancio di una rotta aerea diretta tra i due Paesi a beneficio delle famiglie italo-venezuelane, nonché per aprire il mercato ai turisti internazionali, secondo quanto riferito martedì dal canale statale *Venezolana de Televisión (VTV)*.

I rappresentanti della compagnia aerea italiana ITA Airways, di proprietà dello Stato italiano e della tedesca Lufthansa, si sono riuniti virtualmente con funzionari del governo venezuelano, dopo che le due nazioni hanno rilanciato le proprie relazioni diplomatiche lo scorso aprile a seguito della liberazione di cittadini del Paese europeo in Venezuela.

Il canale statale venezuelano ha indicato che questo avvicinamento strategico mira a sfruttare la posizione geografica privilegiata della nazione in Sudamerica per attrarre nuovi investimenti, dinamizzare il commercio, potenziare il settore alberghiero locale e rafforzare l'economia delle *comunas* e dei fornitori di servizi turistici.

All'incontro hanno partecipato rappresentanti della compagnia aerea ITA Airways, oltre alla viceministra del Turismo Nazionale, Nadia Mignogna; l'ambasciatrice del Venezuela in Italia, María Elena Uzzo; il viceministro dei Trasporti Aerei, Sergio Silvio Prato; il presidente dell'Istituto Nazionale di Aeronautica Civile (INAC), Edwing José Reyes; e il rappresentante dell'Aeroporto di Maiquetía, Pedro Saavedra.

Il 10 aprile scorso, la sottosegretaria di Stato agli Affari Esteri italiana, Maria Tripodi, ha incontrato a Roma il viceministro per l'Europa e l'America del Nord, Oliver Blanco, per rilanciare la cooperazione bilaterale dopo la liberazione di cittadini italiani in Venezuela.

Tuttavia, la diplomazia italiana ha ribadito la richiesta del suo governo affinché «vengano liberati altri prigionieri politici italiani e si adottino misure umanitarie per i più vulnerabili», stando a un comunicato del Ministero degli Esteri italiano.

Lo scorso gennaio, Caracas ha dichiarato di aver concordato con Roma l'elevazione delle rispettive missioni diplomatiche al rango di ambasciatori, poiché dal 2019 il massimo rappresentante del Paese europeo in Venezuela era stato un incaricato d'affari.

Il BCV riporta un incremento del 21% dei ricavi da esportazioni petrolifere nel primo trimestre

Il Banco Central de Venezuela (BCV) ha informato questo lunedì che le entrate del Paese a titolo di esportazioni petrolifere hanno raggiunto i 5.491 milioni di dollari durante il primo trimestre dell'anno. La cifra rappresenta un incremento del 21% rispetto allo stesso periodo del 2025, quando l'importo si era attestato a 4.518 milioni di dollari.

Il report statistico del massimo ente finanziario descrive in dettaglio l'andamento dell'attività petrolifera, principale motore economico dell'economia nazionale venezuelana. La variazione al rialzo riflette una maggiore entrata di valuta estera grazie alla commercializzazione del greggio sui mercati internazionali durante i primi tre mesi dell'anno in corso.

Questo incremento di 973 milioni di dollari tra i due periodi coincide con gli sforzi del settore per stabilizzare i livelli di produzione e sfruttare la dinamica dei prezzi internazionali del petrolio.



Il rapporto del BCV, pubblicato sul proprio sito web, costituisce il registro ufficiale della bilancia commerciale e dei flussi di valuta che entrano nel tesoro nazionale attraverso l'attività dell'industria degli idrocarburi.

I terremoti in Venezuela hanno riconfigurato la domanda immobiliare: sicurezza sismica al di sopra del lusso

Il doppio terremoto avvenuto in Venezuela lo scorso 24 giugno ha riconfigurato il mercato immobiliare, cambiando le priorità di chi cerca soluzioni abitative in affitto o in vendita.

Gladys Chacín, direttrice dell'agenzia immobiliare Remax, ha confermato che ora i clienti mettono al primo posto il fatto che gli edifici in cui andranno a vivere rispettino le norme di sicurezza sismica nella loro costruzione; inoltre, preferiscono i piani bassi, al di là del lusso o della comodità.

Un altro aspetto importante evidenziato da Chacín è che gli utenti «stanno tornando a considerare le case (indipendenti) come un investimento», un'opzione che in precedenza era stata messa da parte poiché richiedeva maggiori esborsi per riparazioni e forniture, o a causa di problemi di sicurezza e manutenzione legati a questo tipo di immobili.

«Ma in questo momento la sicurezza che offre una casa fisica è inestimabile, e questo sta facendo cambiare il mercato», ha precisato.

Ha inoltre indicato che altre città del Paese, in cui le persone colpite hanno familiari o amici, assumeranno maggiore rilevanza a causa degli spostamenti di chi decide di stabilirsi in quelle località.

«Si tratterà di una ridistribuzione di queste persone verso l'interno del Paese. In questo senso, farei un appello ai sindaci, ai settori produttivi e ai media economici affinché creino offerte di lavoro per consentire a queste famiglie di ricollocarsi; in questo modo si inizieranno a sviluppare poli differenti in Venezuela, cosa necessaria per alleggerire un po' Caracas e la stessa area metropolitana», ha affermato.

I terreni non perdono valore

Fernando Di Gerónimo, presidente della Cámara Inmobiliaria Metropolitana, ha spiegato che nelle zone maggiormente colpite dal doppio sisma, come La Guaira e Caracas, i terreni sui quali sorgevano gli immobili rimasti devastati non perdono il loro valore.

Ha indicato che gli ordini degli ingegneri stanno già effettuando le ispezioni e che «la proprietà mantiene il suo valore. Se l'immobile si può recuperare e rifare, o se si può ristrutturare, non perde valore», aggiungendo che chi possedeva una proprietà o un appartamento «ha ancora dei diritti su quel bene».

Di Gerónimo ha aggiunto che, una volta eseguite le ispezioni e determinato lo stato reale delle infrastrutture, ci saranno proprietà che si potranno ricostruire o nuovi immobili che potranno essere edificati, ma ha sottolineato che in zone come La Guaira quei «famosi edifici di 15 o 20 piani non si potranno più fare. Si arriverà a un massimo di 4 o 5 piani. Questo sarà stabilito dai servizi di costruzione, dalle ispezioni e dagli ingegneri, perché è regolato da una legge sull'ingegneria».

In questo senso, ha spiegato nell'intervista a Circuito Éxitos che nelle aree colpite si sta utilizzando un sistema di etichette per classificare i danni agli edifici: quella verde per i siti sicuri, quella gialla per le riparazioni moderate e quella rossa che indica la demolizione, avvertendo che in quest'ultimo caso «bisogna rifare la struttura da capo».

Gli economisti affermano che la maggiore domanda di bolívares dovuta all'emergenza in Venezuela frena il rialzo del mercato parallelo e riduce il divario valutario



Nelle ultime due settimane il mercato dei cambi venezuelano ha registrato un comportamento insolito: mentre il tasso del dollaro parallelo è diminuito — posizionandosi persino al di sotto del tasso ufficiale dell'euro — includendo anche gli USDT su Binance, il tasso di cambio ufficiale continua ad accelerare, accorciando così il divario valutario (brecha cambiaria).

Gli economisti Aarón Olmos e Luis Crespo sottolineano che questa dinamica risponde alla legge della domanda e dell'offerta a seguito dei terremoti del 24 giugno, in quanto al momento si registra una domanda di bolívares superiore a quella di dollari, principalmente per far fronte alla situazione di contingenza.

Rispetto a una media di 800 bolívares per dollaro e per USDT registrata il 24 giugno sul mercato parallelo, il tasso «è sceso a circa 730 e 750 bolívares per dollaro. C'è una chiara disposizione all'uso dei bolívares per gestire l'emergenza, poiché è molto insolito che una persona paghi forniture, cibo, trasporti o spese mediche in USDT o persino in dollari (in contanti o digitali), data l'effettiva impossibilità oggettiva del mercato in questo momento», ha affermato Aarón Olmos.

Ha spiegato che, al di là dell'emergenza, chi possiede valuta estera in contanti cerca di conservarla. «Il che significa che, in un certo senso, la maggior parte dei bolívares disponibili è stata riversata sul mercato per far fronte alle spese e ai costi legati direttamente all'emergenza stessa».

A ciò si aggiunge il fatto che la Banca Centrale del Venezuela (BCV) sembra aver preso la decisione di deprezzare a «grande velocità» il tasso di cambio ufficiale, passato da 587 a 674 bolívares per dollaro tra il 15 giugno e il 7 luglio, il che rappresenta una svalutazione del 14%, secondo Olmos, che è anche docente presso l'Istituto di Studi Superiori di Amministrazione (IESA).

Da parte sua, l'economista Luis Crespo, docente presso la Scuola di Economia dell'Università Centrale del Venezuela (UCV), ha indicato che dopo i terremoti «si riscontrano livelli di alterazione» nel funzionamento del mercato dei cambi.

«L'indagine lampo condotta da Conindustria evidenzia che solo l'80% delle aziende manifatturiere sta lavorando parzialmente, descrivendo una dinamica operativa non normalizzata. Ciò comporta una contrazione della domanda e dell'offerta di valuta estera sul mercato e, naturalmente, tale calo si esprime nei tassi di cambio dei vari mercati: ufficiale, parallelo e digitale (Binance, USDT)», ha spiegato.

A suo avviso, non si tratta di un «riassetto» strutturale delle politiche del sistema dei cambi, bensì di una questione congiunturale e temporanea dovuta alle conseguenze del disastro naturale.

Crespo avverte che, se la BCV non apporterà correzioni tramite un programma che reindirizzi la politica economica del Paese, «in cui la politica monetaria e la politica fiscale contribuiscano a migliorare l'equilibrio del mercato valutario, assisteremo a un costante rialzo del tasso di cambio di maggiore o minore entità, a seconda delle aspettative degli operatori economici sul comportamento dell'economia e del mercato».

Aspettative sul mercato dei cambi

Interpellati su cosa prevedere per il futuro del mercato valutario (sia per il tasso ufficiale che per quello parallelo), entrambi gli economisti hanno sottolineato che il mercato continuerà a rispondere al comportamento degli operatori economici.

Aarón Olmos ha rimarcato che al momento il tasso di riferimento per i cambi è l'euro (pubblicato dalla BCV), poiché si attesta al di sopra del tasso parallelo o dell'USDT di Binance.

Al 7 luglio, l'euro si posizionava a 770,68 bolívares, mentre il tasso del dollaro ufficiale raggiungeva i 674,93 bolívares e l'USDT i 760 bolívares. Ciò dimostra che «in fin dei conti, chi fissa i prezzi cerca sempre il tasso di cambio più elevato per trarne il maggior vantaggio possibile. Il tasso ufficiale è quindi nelle mani dell'Esecutivo nazionale, il quale sembra aver preso la decisione discrezionale di deprezzare la moneta a gran velocità proprio in questi giorni di emergenza», ha indicato.

Olmos sostiene che il tasso parallelo continuerà a reagire al ribasso finché si manterrà l'elevata richiesta di bolívares dovuta alla contingenza nazionale.



«Ora inizieranno le riparazioni, i lavori sugli edifici, le ispezioni delle infrastrutture e tutto questo verrà pagato in bolívaes; si tratta di fondi che non vengono orientati verso l'acquisto speculativo di valuta estera. Per questo continueremo a vedere un tasso di cambio orientato al ribasso», ha affermato Olmos.

Secondo Luis Crespo, gli annunci di interventi sui cambi, le aste valutarie o i meccanismi definiti dalla BCV per offrire valuta sul mercato sono fondamentali per determinare il comportamento degli operatori.

«L'entità delle valute estere immesse sul mercato valutario non è cosa da poco. Alla fine di maggio si aggirava sui 5,4 miliardi di dollari. Se aggiungiamo la chiusura di giugno, pari a circa 1,7 o 1,8 miliardi di dollari, parleremmo di 7,2 miliardi di dollari. Le prospettive per il mese di luglio sono che questo livello di offerta si mantenga tra gli 1,8 e i 2 miliardi di dollari. In altre parole, tra il primo semestre e l'inizio del secondo semestre dell'anno, sul mercato dei cambi venezuelano sono stati offerti circa 9 miliardi di dollari», ha dettagliato l'economista.

A suo giudizio, se si mantengono queste cifre negli interventi di cambio, si finirebbe quasi per raddoppiare l'offerta del 2025 e superare quella del 2024, considerato uno degli anni in cui il mercato valutario è stato più stabile grazie alla strategia di incremento dell'offerta di valuta estera.

Tuttavia, secondo Crespo, «resta evidente la presenza di problemi strutturali che distorcono il mercato dei cambi», motivo per cui suggerisce di implementare un programma economico globale in grado di rispondere alle grandi criticità del Paese, nonostante il disastro naturale.

(Contributo editoriale a cura della [Cámara de Comercio Venezolano-Italiana](#) [2])

Ultima modifica: Martedì 4 Agosto 2026

Condividi

Reti Sociali

ARGOMENTI

Source URL: <https://www.assocamerestero.it/notizie/notizie-dai-mercati-esteri-venezuela-17>

Collegamenti

[1] https://www.assocamerestero.it/notizie/%3Ffield_notizia_categoria_tid%3D1122

[2] <https://www.assocamerestero.it/ccie/camara-de-comercio-venezolano-italiana>